

L'ANALISI

Gli NPL sono una mina vagante nelle banche

Sembra che si stia materializzando il peggior degli scenari possibili per la nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia: Ignazio Visco si avvia alla riconferma. Ovviamente non si discute la persona, ma la responsabilità oggettiva della disastrosa gestione delle crisi bancarie di questi anni, dovute o aggravate da controlli inefficienti. Dunque, per i risparmiatori defraudati oltre al danno, non solo la beffa della inutile Commissione parlamentare d'inchiesta (presieduta da Pierferdinando Casini che diceva che tale Commissione era inutile) ma anche quello della conferma del capo dell'Authority.

È proprio sul tema delle crisi bancarie si registra una presa di posizione della Bce per mettere ordine nell'arbitrio assoluto con il quale attualmente le varie banche Ue gestiscono i crediti deteriorati (i famigerati «npl» che hanno affossato varie banche italiane). La Bce, vista la rilevanza del tema per la stabilità del sistema, intende uniformare le regole per tutti i paesi; le nuove regole si applicheranno ai nuovi crediti in sofferenza e non allo stock esistente. La decisione sembra assolu-

DI MARCELLO GUALTIERI

tamente opportuna, soprattutto considerando che in Italia lasciare mano libera alle banche nella gestione degli npl (a settembre 2016 ne avevano accumulato per il 16,4% del totale degli attivi a fronte di una media Ue del 5,4%) ha causato nei mesi scorsi una serie di crisi bancarie che ha messo a rischio l'intero sistema.

I limiti temporali proposti dalla Bce sembrano ragionevoli (anche se possono essere raffinati): due anni per i crediti non garantiti, sette anni per i crediti garantiti.

Ecco perché una regolamentazione è indispensabile

Decorsi questi termini i crediti devono essere considerati irrecuperabili; se successivamente, invece, si dovesse recuperare qualcosa, tanto di guadagnato.

Colti tutti alla sprovvista dalla notizia, si è alzato un gran polverone: titoloni dei giornali, l'Abi protesta, i titoli bancari quotati entrano in fibrillazione, finanche Casini, preoccupato, dice la sua. La Banca d'Italia dovrebbe intervenire, fare chiarezza ed esercitare la sua moral suasion, invece tace. È il caso di dire che perseverare è diabolico; anche sugli npl.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

NPLs are a time bomb in banks

The worst-case scenario seems to be materializing for the appointment of the new governor of Bank of Italy: Ignazio Visco is going to be reconfirmed. Of course, we aren't disputing the person, but the objective responsibility of the ruinous management of the banking crises these years, due to or aggravated by ineffective controls. Therefore, defrauded savers had to endure, in addition to injury, the insult of the useless Parliamentary Commission of Inquiry (chaired by Pierferdinando Casini, who said that Commission was useless) but also the reappointment of the head of the Authority.

That's why regulation is essential

It is precisely on the banking crisis that the ECB took a stand to sort out the absolute arbitrariness with which the various EU banks currently handle non-performing loans (the well-known «NPLs», which have ruined various Italian lenders). Considering the relevance of the issue for the stability of the system, the ECB aims to standardize the rules for all countries; the new rules will apply to new bad loans and not to the existing stock. The deci-

sion seems absolutely appropriate, especially considering that in Italy giving banks a free hand in the management of NPLs (they had jumped to 16.4% of total assets in September 2016 against a EU average of 5.4%) has caused a series of banking crises in recent months putting the whole system at risk.

The time limits proposed by the ECB seem reasonable (although they can be improved): two years for unsecured loans, seven years for secured loans. Upon expiry of this period, loans should be regarded as irrecoverable; instead, if something is recovered later, so much the better.

As everyone was taken by surprise by the news, there was a fuss: newspaper headlines, ABI's protest, listed banking stocks panicked, even Casini had a say as he was worried. Bank of Italy should intervene, clarify and use its moral suasion, but it is quiet. It is safe to say that to persist is diabolical; even in NPLs.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Silvia De Prisco

IL PUNTO

Il Papa non tollera il dissenso e neppure le domande dei suoi

DI GIANFRANCO MORRA

C'è una favola che continua ad affascinare l'opinione pubblica, tanto l'immaginazione collettiva delle masse quanto l'intelligenza sofisticata dei padroni dei media. **Bergoglio** è un Papa nuovo, diverso da tutti gli altri, che sta cambiando la religione e la chiesa dall'a alla z. Semplice e buono, popolare e pacifico, aperto alla modernità, sprezzante del potere e del danaro, rottamatore di secoli di dogmatismo e privilegi, amico e padre di tutti, credenti o meno.

Ma molte sue azioni smentiscono questa caricatura. A ben guardare, Francesco è un Papa fermo e duro, coerente e inflessibile, che nulla ha cambiato nei metodi autoritativi ed esclusivisti dei suoi predecessori pontefici teocratici: Gregorio VII, Innocenzo III, Bonifacio VIII. La sua cultura è quella della Controriforma, quando nacque l'ordine gesuita, che, col suo quarto voto, è il più «papista» di tutti. Il motto di Bergoglio non fa altro che riproporre un dogma del Concilio Vaticano I: «Il Papa, quando parla di fede e costumi, è infallibile».

Un Papa integralista, tanto più conservatore quanto più si mostra rivoluzionario. Che si serve del populismo per fini temporali. Per capirlo è necessario distinguere (come è nella tradizione del suo ordine, del quale è il primo Papa) la strategia e la

È conservatore anche se si propone da rivoluzionario

tattica. La prima rimane quella di S. Ignazio di Loyola: «Ad majorem Dei gloriam», per la maggiore gloria di Dio; la seconda è l'adattamento strumentale dell'agire ai valori del mondo per fini di consenso.

Il Papa realizza la sua pastorale con stile e decisione. La Chiesa è una (e santa), è Pentecoste non Babele e non può ammettere, neppure in forma ipotetica, contrasti rispetto a quello ch'«Egli insegna». E meno ancora che si sospettino di eresia le sue innovazioni. Non tollera il dissenso, ma neppure le domande. Nel suo governo della Chiesa egli ha mostrato certezze immutabili e to-

tale inflessibilità. Solo lui decide, solo lui esalta, solo lui annichila. Nomina ad libitum, allontana chi non gli ubbidisce (l'Istituto per la famiglia di Papa Ratzinger l'ha rivoltato come un calzino). Ha superato di molto Trump nel sostituire i collaboratori.

Il 19 settembre 2016 quattro cardinali gli hanno posto dei Dubia. Gli stessi il 25 aprile 2017 gli hanno chiesto una udienza. Il 19 luglio scorso 62 sacerdoti e teologi, chierici e laici, gli hanno mandato una lettera di 26 pagine, Correctio filialis, con la quale hanno individuato nella sua esortazione sulla famiglia Amoris laetitia sette eresie. Non capitava dal 1333. Ma oggi, come diceva il card. Caffarra, «solo un cieco può negare che nella Chiesa ci sia grande confusione». Eppure a nessuno Bergoglio si è degnato di dare una risposta. Viene alla mente un sonetto di Gioacchino Belli, «Li soprani der mondo vecchio» (1831; ripreso da Alberto Sordi nel *Marchese del Grillo*): «C'era una volta un Re cche dar palazzo / mannò ffora a li popoli s'editto: / Io so' io e voi nun zete un cazzo». Chi fosse quel re, il Poeta, che era stato funzionario del governo pontificio, lo sapeva benissimo.

LA NOTA POLITICA

Leghisti preoccupati per i loro referendum

DI MARCO BERTONCINI

La Lega ondeggia fra ansia, timore e preoccupazione per i due referendum consultivi del 22 ottobre. L'ansia è per l'attesa di un trionfo che attesterebbe la popolarità delle proposte leghiste. Il timore è l'opposto: che la presenza alle urne sia scarsa, specie in Lombardia. La preoccupazione è tormentata e tenuta nascosta: sull'onda dell'indipendentismo catalano potrebbero conquistare spazio istanze secessionistiche, pulsioni indipendentistiche, antiche campagne contro i terroni e Roma ladrona e per «Forza Etna!».

La condotta di Matteo Salvini è improntata a coloriture nazionali e a tentativi di conquista del Sud, un Sud che (come emerge da convergenti reazioni di non poche testate meridionali e romane) potrebbe di nuovo giudicare i leghisti come i peggiori nemici. Così, con una certa prudenza, gli uomini del Carroccio tentano di trarre vantaggi

dalle consultazioni, però senza esagerare (*adelante, presto, con juicio*), senza sollecitare l'antimeridionalismo delle origini, senza dare spazio alla politica di Umberto Bossi, che continua a ricevere un generico rispetto esteriore ma non incide sulla conduzione del movimento.

L'imbarazzo che infastidisce i massimi esponenti della Lega si avverte altresì fra alleati e avversari. I seguaci di **Giorgia Meloni** sono divisi fra meridionali, ostili ai referendum e in accordo con la presidente del partito, e settentrionali, sostenitori delle consultazioni. Fi è per il sì, ma **Silvio Berlusconi** si guarda bene dallo svolgere propaganda. Quanto al Pd, le troppe reazioni favorevoli impediscono di passare al no.

Tutti, sostenitori o avversari dei referendum, sanno però che essi serviranno esclusivamente di pubblicità ai leghisti. Risultati concreti: zero.

© Riproduzione riservata